



HAL
open science

Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di CIL XIV 98 e CIL XIV 137.

Marcello Turci

► To cite this version:

Marcello Turci. Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di CIL XIV 98 e CIL XIV 137.. 2018. hal-02044153

HAL Id: hal-02044153

<https://hal.science/hal-02044153>

Preprint submitted on 21 Feb 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Le iscrizioni delle Terme di Porta Marina rinvenute da Gavin Hamilton. Nuovi dati per la contestualizzazione di *CIL XIV 98* e *CIL XIV 137*.

1. INTRODUZIONE

La revisione del materiale documentario e archeologico delle Terme di Porta Marina e lo studio architettonico del monumento, a partire da un'ampia campagna di rilievi archeologici, ha aperto la strada allo studio dell'iscrizione *CIL XIV 137*, incisa su un architrave in marmo, proveniente dalle terme e oggi collocata all'interno del cortile del Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini¹.

Nel giugno del 2016, grazie al permesso accordato dalla Direzione dei Musei Capitolini, è stato eseguito il rilievo fotogrammetrico dell'epigrafe. Tale tecnologia è risultata indispensabile per poter studiare le caratteristiche formali ed architettoniche ad oggi mai documentate, probabilmente anche a causa della posizione dell'elemento, murato ad un'altezza di oltre 6 m. L'acquisizione dei dati metrici è risultata altresì necessaria al fine di proporre il riposizionamento all'interno del complesso termale.

Per quanto riguarda la seconda iscrizione, oggetto del presente contributo, *CIL XIV 98*, la ricerca ha permesso di rivedere l'attribuzione generalmente accettata alle Terme di Nettuno proposta da D. Vaglieri e da H. Bloch². A partire da una testimonianza poco nota di Th. Ashby, che ne attribuiva la provenienza dagli scavi di G. Hamilton alle Terme di Porta Marina³, si è avviata una ricerca per verificare l'ipotesi dell'archeologo inglese.

Per poter condurre lo studio sulle iscrizioni si è proceduto incrociando fonti epigrafiche, documentarie e archeologiche, in particolare è stato necessario eseguire:

- 1) l'analisi autoptica e il rilievo fotogrammetrico delle iscrizioni;
- 2) la rilettura della corrispondenza di G. Hamilton;
- 3) lo studio dei manoscritti originali di G. Marini e di E.Q. Visconti;
- 4) lo studio della documentazione degli scavi di M. Floriani Squarciapino (1971-1975);
- 5) la contestualizzazione all'interno dell'edificio a partire da uno studio architettonico e stratigrafico dell'edificio.

2. LE TERME DI PORTA MARINA

Gli scavi più antichi che interessarono le Terme di Porta Marina di cui si serba memoria risalgono all'ultimo quarto del XVIII secolo ad opera del pittore di origine scozzese Sir. Gavin Hamilton. Le terme vennero scavate probabilmente anche da Pietro Campana negli anni '30 del XIX secolo⁴.

La ripresa delle indagini nel corso degli anni '20 del XX secolo, sotto la direzione di G. Calza, portò al rinvenimento di una serie di ritratti imperiali tra cui il famoso ritratto della sorella di Traiano che da questo momento rese noto l'edificio con il nome di Terme della Marciana⁵. Lo scavo estensivo delle terme, promosso da G. Calza negli anni '30 e rimasto incompiuto a causa dello scoppio della guerra, venne completato sotto la direzione di M. Floriani Squarciapino tra il 1971 ed il 1975.

Tra la fine dell'800 ed i primi decenni del '900 si registra una confusione terminologica e di attribuzione delle *thermae maritimae*, il cui nome ricorre sull'iscrizione *CIL XIV 137*, rinvenuta da

¹ La presente ricerca fa parte di un progetto dottorale sullo sviluppo termale del settore costiero della città di Ostia, sotto la direzione dell'Università di Aix-Marseille, Centre Camille Jullian, in cotutela con l'Università di Roma La Sapienza. Ringrazio il Parco Archeologico di Ostia Antica e la Direzione dei Musei Capitolini, ed in particolare la Dott.ssa Daniela Velestino per aver favorito le ricerche. Ringrazio il Prof. Fausto Zevi, la Prof.ssa Maria Letizia Caldelli ed il Prof. Nicolas Laubry per i proficui scambi che hanno preceduto il seminario di studi.

² Vaglieri 1913, p. 10; Bloch 1947, p. 245.

³ Ashby 1912, p. 161.

⁴ Paschetto 1912, p. 530-531; Valeri 2001, p. 311.

⁵ *Ibid.*, p. 311-318.

G. Hamilton. Queste ultime infatti vennero erroneamente identificate con l'impianto termale (III,viii,2) scavato da P.E. Visconti tra il dicembre del 1865 ed il giugno del 1866 (fig.1)⁶.

Le Terme di Porta Marina vennero edificate lungo l'antica linea di costa nel quartiere extraurbano fuori Porta Marina. Il quartiere che tra la fine del I e agli inizi del II secolo d.C. doveva già presentare un certo grado di urbanizzazione, in età adrianea venne interessato, come gran parte del settore costiero della città di Ostia, da un rinnovamento urbanistico complessivo che comportò il rialzamento dei piani d'uso ed il riassetto della viabilità⁷.

L'edificio termale occupa gran parte dell'*insula* X della *regio* IV e si articola in tre settori distinti. A nord la grande palestra porticata con annessi sul lato orientale, al centro il settore "freddo", articolato attorno all'ampia sala del *frigidarium* ed a sud il settore riscaldato.

Il ricco *corpus* di bolli iscritti rinvenuti nel corso degli scavi degli anni '70⁸, permette di datarne la fase di impianto tra la fine dell'età adrianea ed i primissimi anni di regno di Antonino Pio.

L'edificio venne restaurato a più riprese sia nel corso del III che del IV secolo d.C. e rimase in uso almeno fino ad epoca teodoriana, come attestano i numerosi bolli iscritti recanti il nome del re goto (fig.2)⁹.

3.1. CIL XIV 137

In base al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che riporta accuratamente i dati tramandati da Francesco Eugenio Guasco nella sua raccolta epigrafica edita tra il 1775 ed 1778, l'epigrafe venne rinvenuta ad Ostia nel 1776, presso l'«ex fundo vulgo Bovacciano». Lo stesso Guasco, in seguito all'acquisto dell'architrave da parte dello Stato Pontificio, ne curò il trasferimento e la messa in opera all'interno del cortile del Marforio:

«...in musei Capitolini inpluvium nuperrime transferri curavi»¹⁰

La provenienza dell'epigrafe dagli scavi condotti da G. Hamilton è chiaramente documentata dalla corrispondenza che Hamilton stesso intrattenne con i suoi principali committenti inglesi Sir. Townley e Lord Shelbrune, magistralmente studiata da Ilaria Bignamini¹¹. Le ricerche della studiosa hanno dimostrato che gli scavi alle Terme di Porta Marina di Ostia iniziarono nell'aprile del 1774, ben due mesi prima che fosse rilasciata la regolare licenza di scavo¹².

In una lettera datata novembre 1779, indirizzata a Townley, Hamilton ci informa che fin dall'inizio gli scavi si concentrarono presso i ruderi indicati al tempo come Porta Marina¹³. Essa va identificata,

⁶ Le date sono dedotte dalle lettere che Pietro Ercole Visconti, Commissario alle Antichità e Direttore dei Musei Vaticani, inviò con cadenza settimanalmente o bisettimanale al Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici dello Stato Pontificio (AER, Fondo Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, buste 405/1 e 413/2 si veda Marini Recchia – Pacchiani – Panico 2001, p. 55, n. 37). Una copia dattiloscritta delle lettere di P.E. Visconti è consultabile presso l'Archivio GdS di Ostia. In un passaggio della lettera del 9 maggio 1866 inoltre si deduce chiaramente che il Commissario alle Antichità aveva ben chiara la distinzione tra i due edifici termali. Parlando della *piscina calida* delle c.d. Terme Marittime (III,viii,2) egli scrive: «La piscina delle nuove terme è adesso liberata tutta dalla terra ed ha proporzioni più vaste di quella delle terme marittime, attestando così di una grandezza maggiore in questo edificio».

L'opera di L. Paschetto, che attribuisce erroneamente gli scavi di Hamilton al 1788 e in cui si registra la confusione tra i due edifici, costituisce per così dire il *terminus ante quem* per l'errore di identificazione (si veda Paschetto 1912, p. 302-307, 400). Lo scavo dell'impianto termale III,viii,2, iniziato da P.E. Visconti e localizzato a nord/ovest della porta marina, venne completato tra il 1968 ed il 1973, sotto la direzione di M.L. Velocchia Rinaldi (si veda Velocchia Rinaldi 1969-70).

⁷ Si veda Becatti 1969, p. 49-51.

⁸ I bolli, attualmente inediti, vennero studiati da R. Righi nel corso dello scavo. Personalmente mi sono occupato di recuperare le informazioni d'archivio disponibili per proporre una nuova contestualizzazione all'interno dell'edificio.

⁹ La notizia del rinvenimento dei bolli teodoriani in Mannucci 1980, p. 130. Per lo studio dei marmi si veda Pensabene 2007, p. 226-233.

¹⁰ Guasco 1775-1778, p. 145.

¹¹ Si veda Bignamini 2004; Bignamini - Hornsby 2010

¹² Bignamini 2004, p. 48-49.

¹³ «I got near the Sea as possible, judging it the most probable place to find object of taste. We opened ground on a spot now called Porta Marina. From the figure of the ruins they proved to be the remains of publick Thermae maritimae...»

come riportato anche sulla pianta di P. Holl del 1804¹⁴, con i pilastri relativi all'elevato dello spazio che accoglie la grande piscina nella palestra delle Terme della Marciana; ancor oggi questi resti svettano per oltre undici metri di altezza e, all'epoca, marcavano il territorio dell'antica linea di costa. I «ruderi» messi in luce dall'Hamilton e rinterrati a scavo ultimato (come riporta la didascalia della pianta dell'Holl), sono riferibili essenzialmente alla suddetta piscina absidata, alla parte centrale del *frigidarium* e ad alcuni ambienti del settore riscaldato¹⁵.

L'epistilio, costituito da 3 frammenti combacianti, è rettilineo e misura 6,36 m di lunghezza. Nella parte centrale presenta una leggera convessità per una lunghezza di 2,90 m. Questo dato sembrerebbe indicare che l'architrave doveva elevarsi al di sopra di un'apertura tripartita costituita da un ingresso centrale più ampio dei laterali.

L'architrave risulta articolato in due fasce ed è sormontato da una semplice cornice costituita da un tondino ed una gola diritta. Inoltre è preceduto da una porzione solamente sbazzata che permetteva l'ammorsatura all'interno di una muratura laterale.

Nel corso degli scavi alle Terme di Porta Marina diretti da M. Floriani Squarciapino, tra i primi rinvenimenti segnalati sul giornale di scavo del 1971, in data 20 luglio¹⁶, ricorrono due frammenti di architrave combacianti che recano la seguente iscrizione¹⁷:

[--- Au]g ex arca rei publicae ost(iensis) civitatis

I pezzi congiunti (lung.: 1,52 m) provengono dal *caldarium* del piccolo *balneum* posto nel settore meridionale dell'isolato (IV,x,2) ed appaiono in relazione con un deposito di marmi di età post-antica pertinente alle fasi di spoliatura del complesso termale (fig.2).

I due frammenti d'architrave identici per qualità del materiale e dimensioni all'epistilio dei Musei Capitolini permettono di completare il testo di *CIL XIV 137* come segue (fig.3):

Thermas maritimas intresecus refectione cellarum foris soli adiectione d(omini) n(ostris tres) Valens Gratianus et Valentinianus victor(es) ac triumph(atores), semper Aug(usti) ex arca rei public(ae) ost(iensis) civitatis / Proculo Gregorio v(iro) c(larissimo) praefecto annonae urbis Romae curante decorarunt

Il nuovo frammento, oltre a confermare la provenienza di *CIL XIV 137* dalle Terme di Porta Marina¹⁸, permette di conoscere la fonte di finanziamento dell'intervento di restauro promosso dai tre imperatori e curato dal prefetto dell'annona, vale a dire la cassa pubblica della città di Ostia, gettando nuova luce sulle capacità finanziarie della città nell'ultimo quarto del IV secolo d.C.

Il testo dell'epigrafe, oltre ad essere documentato dal Guasco, è tramandato da due manoscritti di Gaetano Marini: il MS Vat. Lat. 9071, p. 145,7 ed il MS Vat. Lat. 9104, p. 205.

In entrambi i documenti mariniani l'architrave, costituito da 3 frammenti combacianti, ancora ben riconoscibili nella sistemazione dei Capitolini, è stato disegnato insieme al testo dell'iscrizione¹⁹. Nei disegni del Marini si può osservare che la cornice superiore è disegnata continua per tutta la lunghezza

¹⁴ Al n. 18 della pianta corrispondono: «Ruderi restati sopra terra per l'altezza di circa palmi 40 denominati Porta marina scoperti nel loro piantato, e ricoperti da Monsieur Hamylton» (si veda Calza *et al.* 1953, fig. 9).

I ruderi sono rappresentati in una delle vignette che illustrano la carta di Giuseppe Verani del 1804 (si veda (Calza *et al.* 1953, fig. 11, n. 1).

¹⁵ L'unico elemento archeologico oggi visibile ancora *in situ* che possiamo riferire con un certo grado di certezza a scavi antiquari è rappresentato da una breccia restaurata dopo gli scavi degli anni '70 nel muro orientale che divide il *tepidarium* di entrata (amb. J) e l'ambiente di servizio destinato ad ospitare le caldaie (amb. VV). Nella relazione di Hamilton a Sir Townley del 1979, il pittore scozzese riferisce che la "cava" non era vergine, ma qualcuno aveva scavato lì prima di lui (Bignamini 2004, p. 50). La testimonianza di per sé non permette di chiarire se si tratti di scavi "archeologici" o finalizzati al recupero di materiale da costruzione.

¹⁶ Ostia, GdS 46, 1971.

¹⁷ Ostia inv. n. 11850.

¹⁸ La denominazione *thermae maritimae* è inoltre confermata da un'epigrafe inedita (Ostia, inv. n. 7312), rinvenuta in frammenti nel 1972 all'interno degli ambienti termali (amb. H, G e J) delle Terme di Porta Marina (GdS 46, 1972).

¹⁹ Il Guasco trascrive fedelmente solamente due parole: *thermas maritimas*.

dell'architrave. Al contrario nella sistemazione capitolina la cornice si conserva solo marginalmente, inoltre il piano superiore dell'architrave risulta levigato. Possiamo senza dubbio attribuire questo intervento alle cure del Guasco che, come egli riferisce si incaricò del trasferimento e della collocazione all'interno del cortile dei Musei Capitolini.

In Vat. Lat. 9071, il Marini scrive: «*Romae apud marmorarium in Foro Boario fragmenta ingentiis epistiliis*». Ed aggiunge *Reperita Ostiae 1776*, senza ulteriore specificazione.

Il marmorario presso il Foro Boario è senza dubbio quello stesso *Carolus Ferrarius* di cui ci parla il Guasco²⁰ e anche la data di rinvenimento riportata dal Marini coincide perfettamente con quella attestata dal custode e presidente dei Musei Capitolini.

In Vat. Lat. 9104, f. 205, il Marini nelle prime due righe conferma sia la provenienza dal Foro Boario, sia l'anno che il luogo di rinvenimento²¹. Nelle righe che seguono aggiunge un'informazione, che non è stata riportata nel *CIL*:

«Da Campo Vaccino, presso uno scalpellino trovai quegli che gran pezzi di architrave, o epistilio il primo di circa tredici palmi, il secondo di circa quindici e il terzo di circa quattro...».

Non sussistono dubbi sull'identificazione del Campo Vaccino con la zona del Foro Boario²².

Il Marini ci informa che egli trovò il pezzo presso lo scalpellino del Foro Boario, dunque prima che il Guasco ne curasse il trasferimento ai Musei Capitolini, misurandone la lunghezza dei singoli pezzi (riportate accuratamente) ed eseguendone lo schizzo in loco presso il marmorario.

Possiamo dunque congetturare che la data di rinvenimento del 1776 e l'origine ostiense, a cui attinse il Guasco, dipendono dal «ritrovamento» del Marini. Sembra lecito dedurre che anche l'acquisto dell'epigrafe da parte dello Stato Pontificio, di cui ci informa il Guasco «*aere Pontificium redemptum*»²³, fu con ogni verosimiglianza promosso dallo stesso Marini. Le informazioni sulla data e sul luogo di rinvenimento, come sembra dedursi dal Guasco, furono trasmesse probabilmente al Marini stesso, direttamente dallo scalpellino (*testatur haec Carolus Ferrarius*)²⁴.

Il manoscritto mariniano Vat. Lat. 9104, f. 205 continua offrendoci altre indicazioni sull'iscrizione:

- a) l'architrave era decorato da una cornice a due volute;
- b) i caratteri dei nomi degli imperatori sono maggiori rispetto al resto dell'iscrizione;
- c) l'ordine dei pezzi che attaccano fra di loro;
- d) ripetizione del luogo e data di rinvenimento: *Ostia 1776*;
- e) «L'epigrafe appartiene agli anni 375-376-377-378, ma più probabilmente al 377 d.C., quando *Proculus Gregorius* fu prefetto dell'annona nel 377, vedi la legge 15 del *Codex Theodosianus* e nei *Digesta*».

Come detto, l'iscrizione venne scoperta da Hamilton all'inizio della sua campagna di scavo alla c.d. Porta Marina nel 1774. Non siamo per nulla informati sul passaggio dalle mani di Hamilton allo scalpellino del Foro Boario. Che l'interesse per le iscrizioni non fosse fra le priorità di Hamilton, è dimostrato dal dono che egli fece a Carlo Albacini di una iscrizione di Traiano²⁵.

²⁰ Guasco 1775-78, p. 145.

²¹ *R(oma) apud marmorarium in Foro Boario fragmenta ingentiis epistiliis reperta Ostiae A. 1776*.

²² Con il toponimo di Campo Vaccino, all'epoca era indicata la zona del Foro Romano e del Foro Boario. Dal momento che nello stesso codice è indicato il luogo di conservazione, «presso uno scalpellino nel Foro Boario», siamo sicuri che il Campo Vaccino indichi il Foro Boario stesso, come confermato anche dal Guasco.

²³ Guasco 1775-78, p. 145.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ «I gave a very elegant one of the time of Trajan to Carlo Albacine». Relazione di Hamilton per Townley del 1779.

Tale segnalazione ha fatto supporre che le Terme di Porta Marina vennero iniziate in età traianea (Meiggs 1973, p. 408). Bignamini proponeva di identificare il pezzo con la piccola ara venduta dall'Albacini al Museo Vaticano il 29 settembre 1781, non ancora identificata (Bignamini 2004, p. 49, n. 92).

I due episodi (trasferimento dell'architrave iscritto presso scalpellino del Foro Boario e dono dell'iscrizione di Traiano allo scultore Albacini) appaiono se non proprio correlati, in qualche modo simili nella dinamica:

- entrambe le epigrafi provengono dagli scavi Hamilton ad Ostia;
- entrambe le epigrafi passano nelle mani di uno scalpellino/restauratore;
- entrambe le epigrafi (se accettiamo l'identificazione dell'epigrafe di Traiano con *CIL XIV 98* come proposto da Ashby) vengono acquisite dallo Stato Pontificio.

3.2. *CIL XIV 98* (fig.4)

*Imp(erator) Caesar divi Hadriani fil(ius) divi Traiani Parthici nep(os) divi N[ervae] /
pronepos T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) Pius pontif(ex) max(imus) trib(unicia)
potes[t(ate) II co(n)s(ul) II] /
thermas in quarum exstructionem divos pater suus HS XX(centena milia) pollici[tus erat] /
adiecta pecunia quanta amplius desiderabatur item marmoribus ad omnem o[rnatum perfecit]*

L'iscrizione è comunemente attribuita alle Terme di Nettuno, in seguito alla proposta di identificazione di Herbert Bloch che seguì un'intuizione di Dante Vaglieri²⁶.

A questa tradizione, generalmente accettata in letteratura, se ne contrappone una seconda che fa capo da una parte al H. Dessau e dall'altra a A.H. Smith e Th. Ashby²⁷.

Il Dessau nel *CIL* riporta una generica provenienza ostiense e proponeva una possibile identificazione con le *thermae maritimae* (*Fortasse non diversae sunt 'thermae maritimae'*) e con i *Marina lavacra* citati nell'*Octavius di Minucius Felix*.

Th. Ashby, nella sua breve storia degli scavi di Ostia, edita nel 1912 (lo stesso anno della storia degli scavi del Paschetto)²⁸, attribuisce, seguendo Smith, l'iscrizione *CIL XIV 98* agli scavi Hamilton alle Terme di Porta Marina, ipotizzando che lo scavatore di origine scozzese avesse potuto confondere tale iscrizione con quella che questi cedette a Carlo Albacini²⁹.

L'epigrafe, la cui messa in opera venne eseguita al momento della creazione della prima raccolta dei Musei Vaticani da parte del Marini, occupa la parete 43,1 dell'*Ambulacrum Iulianum*³⁰. Il codice Vat. Lat. 9124, f. 192 del Marini riproduce il testo dell'epigrafe in maniera sommaria.

Al di sopra del testo dell'epigrafe è riportato *R(omae). in Mus.Vatic. reperita in officina Otricularis*. Al di sotto è annotato: *Inscriptio Visconti Mus Vatic. De Thermis Ostiensibus in Minucius p. III-10*. La provenienza otricolana del pezzo è stata da tempo smentita da Carlo Pietrangeli³¹ ed è il frutto probabilmente di un errore contenuto nel tomo secondo del Museo Pio-Clementino³². In questo caso, Marini, che come si deduce dalla seconda frase, propende per la provenienza ostiense, forse per un eccesso di zelo, cita anche la dubbia provenienza otricolana.

Degno di nota è inoltre il tentativo, ripreso anche dal Dessau, di identificazione dell'edificio termale citato nel testo con i *Lavacra marina* di *Minucius Felix*, di cui correttamente il Marini riporta il passo.

Il testo dell'iscrizione è riprodotto da mano ignota nei manoscritti II, f.2 e 156, conservati alla Bibliothèque National de France a Parigi, all'interno della più ampia collezione degli scritti di Ennio

²⁶ Si veda nota 2. Da ultimo Caldelli – Zevi – Cèbeillac 2010, p. 148-149, nr. 28.1.

²⁷ Hamilton - Smith 1901, p. 314-316; Ashby 1912, p. 161.

²⁸ Di particolare interesse alcune pagine di I. Bignamini dedicate ai due studiosi che agli inizi del '900 tracciarono un bilancio delle ricerche condotte fino ad allora ad Ostia (Bignamini 2004, p. 42-45). "La sintetica, ma più precisa, storia degli scavi di Ashby avrebbe dovuto essere presa a modello e invece è stato Paschetto, con le sue tavole di facile consultazione e l'autorità conferita alla sua pubblicazione dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, ad imporsi come punto di riferimento» (*ibid.*, p. 43).

²⁹ Ashby 1912, p. 161. L'autore inglese riporta come data di rinvenimento il 1775.

³⁰ Di Stefano Manzella 1995, p. 254. Per l'allestimento della Galleria Lapidaria si veda Barbera 2015, pp. 1381-1427.

³¹ Si veda Pietrangeli 1942-43, p. 57-58, n. 201.

³² Visconti 1819, p. 173.

Quirino Visconti³³. I manoscritti in questione risultano molto preziosi poiché antecedenti a quello del Marini, in cui, come abbiamo visto, sono riportati i riferimenti agli scritti viscontiani. In un appunto in calce alla trascrizione dell'epigrafe conservata nel folio 2, si legge:

«Trovata alle Terme d'Ostia»

Tale indicazione è stata inspiegabilmente tralasciata dal compilatore del *CIL* che riferisce una generica provenienza ostiense (*reperita Ostiae* Visconti (ms. f.2)).

Alla luce di quanto sappiamo sulla storia degli scavi di Ostia, possiamo senza dubbio escludere che si possa trattare delle Terme di Nettuno, il cui scavo venne iniziato quasi un secolo dopo dal Lanciani nel 1888 e continuato dal Vaglieri agli inizi del '900³⁴, né tantomeno dalle Terme del Foro dedicate dal prefetto al pretorio Gavio Massimo alla fine del regno di Antonino Pio³⁵. Le uniche terme note archeologicamente al momento della redazione del manoscritto del Visconti risultano proprio quelle scavate da Gavin Hamilton lungo l'antico litorale³⁶.

Il manoscritto parigino dunque rafforza l'ipotesi Th. Ashby che, come si è visto, era già stata evocata partendo dall'*Octavius* dal Marini (ripresa poi dal Dessau) e sembra smentire l'autorevole attribuzione del Vaglieri e del Bloch.

Per quanto riguarda l'ipotesi riportata da Th. Ashby che si possa trattare dell'iscrizione di Traiano ceduta da Hamilton all'Albacini, si possono portare due argomentazioni a sostegno di tale ipotesi.

La prima è di natura epigrafica ed è dovuta al fatto che l'epigrafe venne rinvenuta in frammenti, poi ricomposti dal Marini e murati nell'*Ambulacrum Iulianus*. Il frammento che contiene il nome *Traiani* (fig.4) se estrapolato dal contesto degli altri frammenti, avrebbe potuto trarre in inganno un occhio non esperto o poco interessato all'epigrafia latina.

La seconda considerazione che avrebbe favorito il passaggio dell'epigrafe dalle mani di Albacini ai Musei Vaticani, potrebbe consistere nel ruolo e nei rapporti che lo scultore-restauratore romano intratteneva, sia con i «dealers» inglesi, Thomas Jenkins e Hamilton stesso, sia con la Santa Sede ed il nascente Museo Pio-Clementino.

Siamo abbastanza informati sulla vita di Carlo Albacini³⁷. Egli lasciò l'impiego presso il suo maestro Bartolomeo Cavaceppi, creando uno studio indipendente agli inizi del 1770 presso il Vicolo degli Incurabili (attuale via di San Giacomo). Dal 1773 restaurò regolarmente i marmi per il nuovo Museo pontificio.

Il più importante patrono inglese di Albacini è rappresentato da Th. Jenkins, figura di spicco dei mercanti d'arte attivi all'epoca e principale banchiere del mercato del Gran Tour a Roma, grazie al rapporto di amicizia che lo legava direttamente al pontefice Clemente XIV.

All'inizio della propria carriera Hamilton affida i restauri a Cavaceppi. Nel 1774 i rapporti tra i due si incrinano a causa del tipo di restauro eseguito dal Cavaceppi. Da allora Hamilton si rivolse all'*atelier* di Carlo Albacini.

A questo quadro va aggiunta un'ulteriore considerazione che getta luce sul doppio ruolo che Albacini giocava sul tavolo del mercato antiquario romano e internazionale. Come scrive G. Vaughan: «sembra chiaro che Jenkins ed Albacini avessero un accordo. Il primo poteva contare sulla discrezione e

³³Il «Manuscript Latin 9697» contiene il volume II delle iscrizioni di Visconti.

³⁴ Pensabene 2007, p. 233, n. 739.

³⁵ Si veda Zevi 1971.

³⁶ Va precisato che Hamilton scavò anche un secondo impianto termale che alcuni autori identificano con le c.d. Terme Marittime (si veda Bignamini 2004, p. 50). L'ipotesi appare poco convincente, considerando che queste ultime vennero scavate dopo la metà dell'800 da P.E. Visconti (si veda nota) e che sono documentati altri edifici termali nella zona dell'antica linea di costa come le c.d. Terme del Sileno (IV,ix,7, si veda David 2013, pp. 229-236), queste ultime molto più vicine alle Terme di Porta Marina. Va in ogni caso evidenziato che tra i tre edifici adrianei solamente le Terme di Porta Marina presentano le caratteristiche di vere e proprie terme pubbliche e sono compatibili con una dedica imperiale.

³⁷ Per le informazioni riportate si veda Vaughan 1991, p. 183-196.

segretezza del secondo e in più di una lettera a Townley, Jenkins è esplicito offrendo ad Albacini di condividere il profitto delle statue sotto restauro in cambio del suo assoluto silenzio»³⁸.

Per far fronte alla cronica esportazione illecita di opere d'antichità dallo Stato Pontificio verso l'estero, Giovanni Battista Visconti ed il tesoriere Gian Angelo Braschi, futuro papa Pio VI, crearono un network di agenti e informatori per individuare i nuovi marmi adatti alla creazione del nascente museo papale.

Alla luce degli incarichi svolti da Albacini per lo Stato Pontificio e per i mercanti d'arte inglesi, appare logico pensare che alcuni marmi provenienti dagli scavi che si andavano eseguendo (e potrebbe essere il caso dell'epigrafe *CIL XIV 98*) potessero essere utilizzati dall'Albacini come una sorta di «merce di scambio» per accreditare la propria fedeltà nei confronti della Santa Sede, dissipando i sospetti che gli agenti del Vaticano, incaricati dal Visconti e dal Cardinal Braschi, con ogni probabilità nutrivano nei suoi confronti³⁹.

Venendo alle considerazioni del Bloch che contesta la provenienza di *CIL XIV 98* dalle Terme di Porta Marina, liquidandola come «priva di fondamento»⁴⁰, possiamo osservare come tutta l'analisi dell'autore tedesco risulti viziata dalla confusione fra le Terme di Porta Marina e le c.d. Terme Marittime (III,viii,2). Egli infatti, seguendo l'erronea identificazione riportata dal Paschetto⁴¹, riferendosi alle «Terme ad ovest di Porta Marina» (quest'ultima ormai da riferire alla porta della cinta tardo-repubblicana⁴²), riporta di aver perlustrato il sito, immerso fra i rovi, e di aver trovato alcuni bolli in opera di epoca severiana, incompatibili di conseguenza con l'epigrafe del 139 d.C.⁴³

L'erronea identificazione delle Terme Marittime con le terme scavate da P.E. Visconti a metà dell'800, potrebbe risalire all'informazione contenuta nel *CIL* e riportata dal Guasco, che attribuisce la provenienza di *CIL XIV 137* dall'«ex fundo vulgo Bovacciano» - etimologicamente legato a Torre Boacciana⁴⁴ - molto più prossima alle c.d. Terme Marittime rispetto alle Terme di Porta Marina. A tale proposito risulta piuttosto significativo che negli scritti del Marini non si faccia mai riferimento a tale fundo. Il Guasco avrebbe potuto mal intendere la testimonianza del ritrovamento da parte del Marini presso il «Campo Vaccino» con l'aggettivo «bovacciano» che qualifica il toponimo delle torre e della tenuta ostiense?

La provenienza dal «fundo Bovacciano», in prossimità dell'omonima torre sul Tevere, presso l'attuale Ponte della Scafa, d'altro canto è anche il luogo dove con ogni verosimiglianza i marmi recuperati nelle «cave» della città antica venivano imbarcati per risalire il Tevere fino a Roma. Quindi l'indicazione di «fundo Bovacciano» avrebbe potuto anche indicare il punto di partenza dei marmi e non il luogo in cui l'epigrafe venne ritrovata da Hamilton. A tale proposito va ricordato che l'indicazione sulla provenienza del pezzo fornita dal Guasco, venne trasmessa dal marmorario *Carolus Ferrarius*⁴⁵ e che una tale eventualità si accorderebbe meglio con la data (altrimenti erronea) del 1776, riportata sia dal Marini che dal Guasco.

In chiusura di paragrafo si riportano i dati cronologici ricavabili dallo studio dei bolli laterizi delle Terme di Nettuno studiati dal Bloch⁴⁶ e in anni più recenti confermati dagli studi di J. DeLaine⁴⁷. Essi evidenziano che:

- 1) la datazione dei bolli per la struttura di base delle Terme del Nettuno era completata intorno al 127;
- 2) circa la metà dei bolli dalle Terme del Nettuno appartengono al periodo anteriore al 124;

³⁸ *Ibid.*, p. 187-188.

³⁹ Si noti che due famose statue come la Venere e la Musa *Thalia* della collezione Townley, ora al British Museum, vennero restaurati dall'*atelier* di Albacini ed esportati illecitamente in Gran Bretagna (*ibid.*, p. 188).

⁴⁰ Bloch 1947, p. 277.

⁴¹ Si veda note 6, 28.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Si veda *Ibid.*, p. 277-278.

⁴⁴ Una «Riserva di Bovacciano» è riportata nella pianta di P. Holl (si veda Calza *et al.* 1953, fig. 11, n. 1).

⁴⁵ Si veda nota 20.

⁴⁶ Bloch 1947, p. 223-230.

⁴⁷ DeLaine 2002, p. 57-64.

3) sono attestati solamente pochi bolli del periodo 134-141 e quelli di cui si ha una sicura provenienza provengono da una sezione intatta dell'ipocausto nel primo tepidario.

La studiosa britannica che esprime un certo scetticismo sull'attribuzione di *CIL XIV 98* alle Terme di Nettuno sottolinea che, se dovessimo accettare l'identificazione del Bloch, dovremmo ipotizzare uno iato di 8-10 anni tra l'intervento di Adriano ed il completamento da parte di Antonino Pio⁴⁸.

Infine si riportano le stesse parole del Bloch:

«...e una datazione simile (ad età adrianea) si proporrebbe anche per le Terme, se non esistessero degli elementi cronologici (*CIL XIV 98*) che consigliano una soluzione un po' diversa»⁴⁹.

4.1. *CIL XIV 98* IN CONTESTO

Nel corso degli scavi degli anni '70 alle Terme di Porta Marina vennero recuperati numerosi bolli iscritti (fig.5a)⁵⁰. Se prendiamo in considerazione i bolli antonini (fig.5b), osserviamo una scarsa incidenza dei bolli della prima e della media età adrianea, mentre si profila una concentrazione dei bolli del 134 d.C. ed una certa incidenza di quelli del 135 d.C. Inoltre possiamo osservare la presenza di un gruppo di bolli databile a cavallo tra l'impero di Adriano e di Antonino Pio con una certa prevalenza di bolli del 138 d.C.

La ricca documentazione di bolli del 134 e del 135 d.C. e la presenza dei bolli del 134 d.C. *in situ*, per la maggior parte rinvenuti all'interno di due condotti fognari, sembrano indicare che, per quanto riguarda la struttura architettonica di base, il cantiere avesse raggiunto uno stadio piuttosto avanzato intorno alla fine dell'età adrianea.

Inoltre, sulla base dell'analisi stratigrafica e tecnica dell'impianto, ho potuto distinguere due fasi appartenenti al cantiere di impianto delle terme (fig.6). Una prima fase (1A) a cui appartengono le strutture portanti e la maggior parte delle murature dell'edificio termale ed una fase 1B legata al completamento dell'edificio termale. Questa seconda fase è caratterizzata da murature in *opus testaceum* molto simili a quelle della fase 1A, ma che si differenziano per un massiccio impiego nelle cortine di mattoni di colore giallo (fig.7).

Osservando la distribuzione dei bolli laterizi posteriori al 135 d.C., ed in particolare quelli del 138 d.C., emerge chiaramente come questi ultimi provengano per la maggior parte dagli annessi del portico orientale della palestra - realizzati interamente con cortine di fase 1B - ed in percentuale minore dal settore del *frigidarium* e dal *tepidarium* d'entrata.

I dati di carattere cronologico fin qui esposti collimano perfettamente con il testo di *CIL XIV 98* che attesta il completamento delle terme iniziate da Adriano nel 139 d.C.

Il *frigidarium* in epoca tardo antica venne profondamente rinnovato (fase 4). Nel corso del IV secolo d.C. venne realizzato un nuovo mosaico con campi geometrici a grandi tessere marmoree incorniciate da lastre in marmo cipollino⁵¹. La capacità idraulica del *frigidarium* fu ampliata con l'aggiunta della piscina M⁵² che venne ad obliterare il primitivo ingresso alle terme posto sull'asse centrale della sala del *frigidarium*. L'epigrafe dei Musei Vaticani, alta 55 cm e di cui possiamo ricostruire una lunghezza totale di ca. 3,60 m, ben si accorderebbe con una collocazione al di sopra dell'ingresso centrale che nella fase antonina immetteva dallo spazio della palestra alla sala del *frigidarium*.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 61, n. 54

⁴⁹ Bloch 1947, p. 245.

⁵⁰ I bolli sono stati studiati da R. Righi (scheda MA 12400 062795).

⁵¹ Si veda e Olevano - Rosso 2002, p. 561-572 e Turci 2019 (sous presse)

⁵² Un'epigrafe di Probo del 281 reimpiegata nella piscina offre il *terminus post quem* (si veda Poccardi - Laubry 2009). Per una nuova proposta di datazione dell'intervento intorno alla metà del IV secolo si rimanda a Turci 2019 (sous presse).

4.2. CIL XIV 137 IN CONTESTO

In epoca post-severiana l'edificio conobbe una serie di trasformazioni che modificarono, anche in maniera significativa, l'aspetto dell'impianto termale.

Limitandoci al settore del *frigidarium*, ad una prima fase di restauro inquadrabile negli ultimi decenni del III secolo d.C. (fase 3) va attribuito la realizzazione del mosaico dell'ambiente L che comportò l'obliterazione della piscina ellittica. Contestualmente la piscina I venne ampliata verso est, sfondando il precedente muro di fondo e realizzandone uno nuovo che permise di raddoppiarne la superficie balneabile.

Nel corso del IV secolo d.C. l'edificio subì almeno due significativi interventi di restauro; il primo (fase 4), richiamato precedentemente, comportò l'aggiunta della piscina absidata e la ripavimentazione del *frigidarium* ed il secondo (fase 5), che interessò principalmente il settore riscaldato, portò al rinforzo della parete est dell'ambiente V e all'ampliamento della vasca orientale del *caldarium* (K2).

La lunghezza dell'architrave dei Musei Capitolini, completato con i nuovi frammenti, appare perfettamente compatibile con quella della fronte tripartita della grande piscina absidata del *frigidarium* che presenta una larghezza di 8 m (fig.8). In base a questa attribuzione l'architrave va ascritto alla fase 4. D'altra parte i provvedimenti menzionati nel testo dell'iscrizione appaiono incompatibili con gli interventi di questa fase. L'incongruenza però potrebbe risolversi ipotizzando che il testo dell'iscrizione venne inciso in una fase successiva e più propriamente nella fase 5. La validità di tale ipotesi appare supportata da alcuni indizi:

- a) incompatibilità tra architrave e interventi menzionati nel testo;
- b) irregolarità del *ductus* caratterizzato da parti del testo con lettere affastellate ed altre con lettere eccessivamente distanziate;
- c) *intresecus refectionem cellarum* trova un riscontro archeologico nei restauri del settore riscaldato di fase 5;
- d) *foris soli adiectione* potrebbe indicare un restauro della pavimentazione della palestra e trovare un riscontro archeologico in un lacerto di pavimentazione in lastre di marmo di reimpiego sovrapposti al mosaico della palestra e conservati lungo la parete ovest della piscina absidata del *frigidarium* (amb. M)⁵³. Inoltre tale eventualità potrebbe trovare un riflesso nel rialzamento della soglia di uno degli ingressi della latrina (amb. CC) annessa al portico orientale della palestra.

A fronte di tali considerazioni appare del tutto verosimile che l'ingresso alla grande piscina absidata potesse costituire un supporto ideale per la dedica imperiale curata dal prefetto dell'annona *Proculus Gregorius*.

BIBLIOGRAFIA

Ashby 1912 = Th. Ashby, *Recent Discoveries at Ostia*, dans *JRS*, 2, p. 153-194.

Barbera 2015 = R. Barbera, *Gaetano Marini e la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani: contributo alla cronologia dell'allestimento*, in M. Buonocore (dir.), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, II, Città del Vaticano 2015, pp. 1381-1446.

Becatti 1969 = G. Becatti, *Scavi di Ostia VI. Edificio con opus sectile fuori Porta Marina*, Roma, Libreria dello Stato.

⁵³ La palestra, che con ogni verosimiglianza era già mosaicata in epoca antonina, venne ripavimentata in epoca severiana con un mosaico a soggetto marino, di cui venne portata in luce nel 1972 una grande figura di Tritone (si veda Turci 2019 (sous presse)).

Bignamini 2004 = I. Bignamini, *Ostia, Porto e Isola Sacra: scoperte e scavi dal medioevo al 1801*, dans *RIASA*, 58, p. 37-78.

Bignamini - Hornsby 2010 = I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, London 2010.

Bloch 1947 = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana: contributi all'archeologia e alla storia di Roma*, Roma 1947.

Calza *et al.* 1953 = G. Calza, G. Becatti, I. Gismondi, G. de Angelis D'Ossat, H. Bloch, *Scavi di Ostia I. Topografia generale*, Roma 1953.

David 2013 = M. David, *Un nuovo complesso pubblico adrianeo*, dans *Ocnus*, 21, 2013, p. 229-236

DeLaine 2002 = J. DeLaine, *Building activity in Ostia in the second century AD*, dans Ch. Bruun, A. Gallina Zevi (dir.), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma. Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae, Roma 3-4 dicembre 1999*, Acta Instituti Romani Finlandiae, Roma 2002, p. 41-101.

Di Stefano Manzella 1995 = I. Di Stefano Manzella, *Index inscriptionum Musei Vaticani. I. Ambulacrum Iulianum sive Galleria Lapidaria (Inscriptiones Sanctae Sedis 1)*, Città del Vaticano 1995.

Caldelli - Zevi - Cébeillac 2010 = M.L. Caldelli, F. Zevi, M. Cébeillac Gervasoni, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.

Guasco 1775-1778 = F.G. Guasco, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones*, Roma 1775-1778.

Hamilton – Smith 1901 = G.J. Hamilton, A.H. Smith, *Gavin Hamilton's letters to Charles Townley*, dans *Journ.Hell.Stud.*, 21, 1901, p. 306-321.

Laubry - Poccardi 2009 = N. Laubry, G. Poccardi, *Une dédicace inédite à l'empereur Probus provenant des Thermes de la Porta Marina à Ostie*, dans *ArchCl*, 60, 2009, p. 275-305.

Mannucci 1980 = V. Mannucci, *Restauro di un complesso archeologico: le terme di Porta Marina ad Ostia*, dans *Archeologia laziale*, 3, 1980, p. 129-132.

Marini Recchia – Pacchiani – Panico 2001 = F. Marini Recchia, D. Pacchiani, F. Panico, *Les fouilles pontificales du XIX^e siècle jusqu'à Rodolfo Lanciani*, in Descoudres, (dir.), *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Genève 2001, pp. 48-55.

Meiggs 1973 = R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973.

Olevano, Rosso 2002 = F. Olevano, M. Rosso, *Il mosaico a grandi tessere marmoree delle terme "della Marciana" a Ostia*, F. Guidobaldi, A. Paribeni (dir.), *Atti del VIII colloquio dell'AISSCOM, Firenze 21-23 febbraio 2001*, Ravenna, p. 561-572.

Paschetto 1912 = L. Paschetto, *Ostia colonia romana, storia e monumenti*, Roma 1912.

Pensabene 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.

Pietrangeli 1942-43 = C. Pietrangeli, *Lo scavo pontificio di Otricoli*, dans *Rend.Acc.Pont.*, 19, 1942-43, p. 47-104.

Valeri 2001 = C. Valeri, *Brevi note sulle Terme a Porta Marina ad Ostia*, dans *ArchCl*, 52, 2001, p. 306-322.

Vaughan 1991 = G. Vaughan, *Albacini and his English patrons*, dans *Journal of the History of Collections*, 3, 2, 1991, p. 183-197.

Veloccia Rinaldi 1969-70 = M. L. Veloccia Rinaldi, *Scavi alle Terme Marittine*, dans *FA*, XXIV-XXV, 1969-70, n. 8342, p. 563-565.

Visconti 1819 = E.Q. Visconti, *Il Museo Pio Clementino*, II, Milano 1819.

M. TURCI (sous presse), *Nuove proposte di contestualizzazione dei mosaici pavimentali delle Terme di Porta Marina di Ostia*, dans *RA*, 2019.

Zevi 1971 = F. Zevi, *Miscellanea Ostiense I. La carriera di Gavio Massimo e i restauri tardi alle Terme del Foro*, dans *RendAccLinc* 26, 1971, p. 449-467.

Turci Marcello, Aix-Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France
marcello.turci@gmail.com

ILLUSTRAZIONI



Fig. 1. Il settore costiero della città di Ostia (rielaborazione da immagine di Google Earth).



Fig. 2. Le fasi edilizie delle Terme di Porta Marina. In rosso l'ambiente in cui venne rinvenuta l'epigrafe Ostia, inv. n. 11850 (plan. .

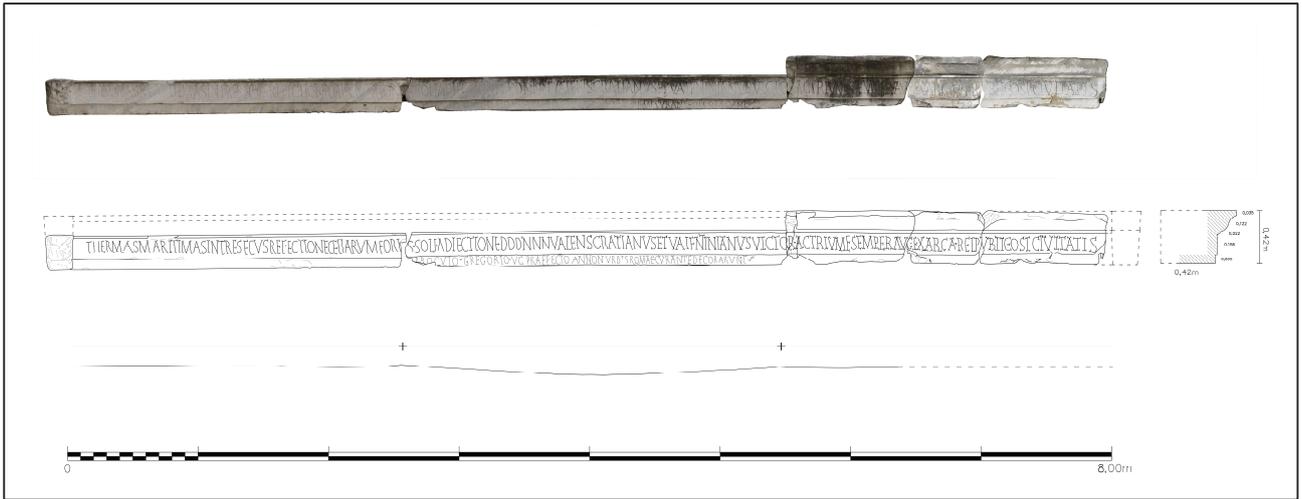


Fig. 3. Ortofoto e unione dei frammenti epigrafici CIL XIV 137 e Ostia, inv. n. 11850 (M. Turci).



Fig. 4. Ortofoto dell'epigrafe CIL XIV 98 (Foto M. Turci © Governatorato dello S.C.C. - Direzione dei Musei).

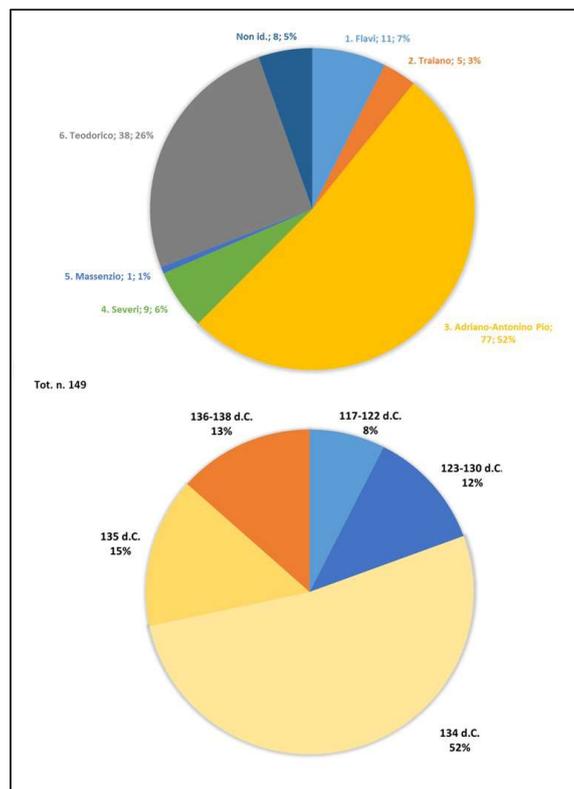


Fig. 5. Grafici dei bolli laterizi delle Terme di Porta Marina.



Fig. 6. Particolare delle cortine murarie: a destra muro perimetrale nord delle terme (fase 1A); a sinistra tamponatura porta di cantiere (fase 1B).

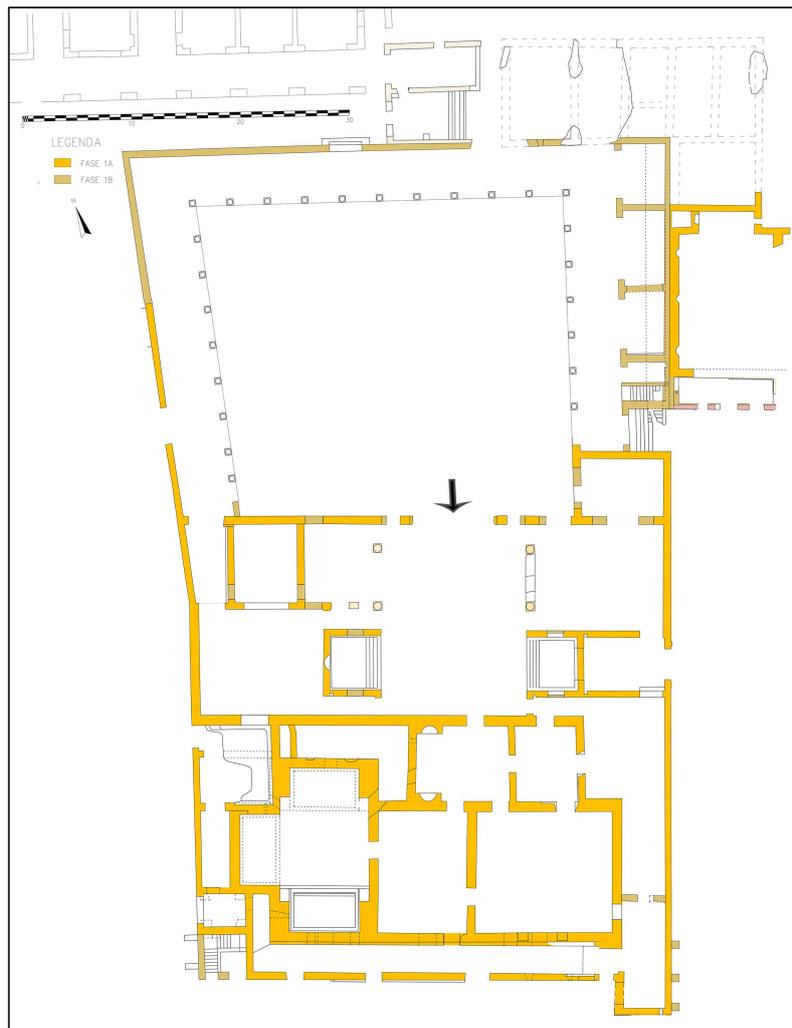


Fig. 7. Terme di Porta Marina con indicazione delle fasi 1A e 1B (M. Turci).

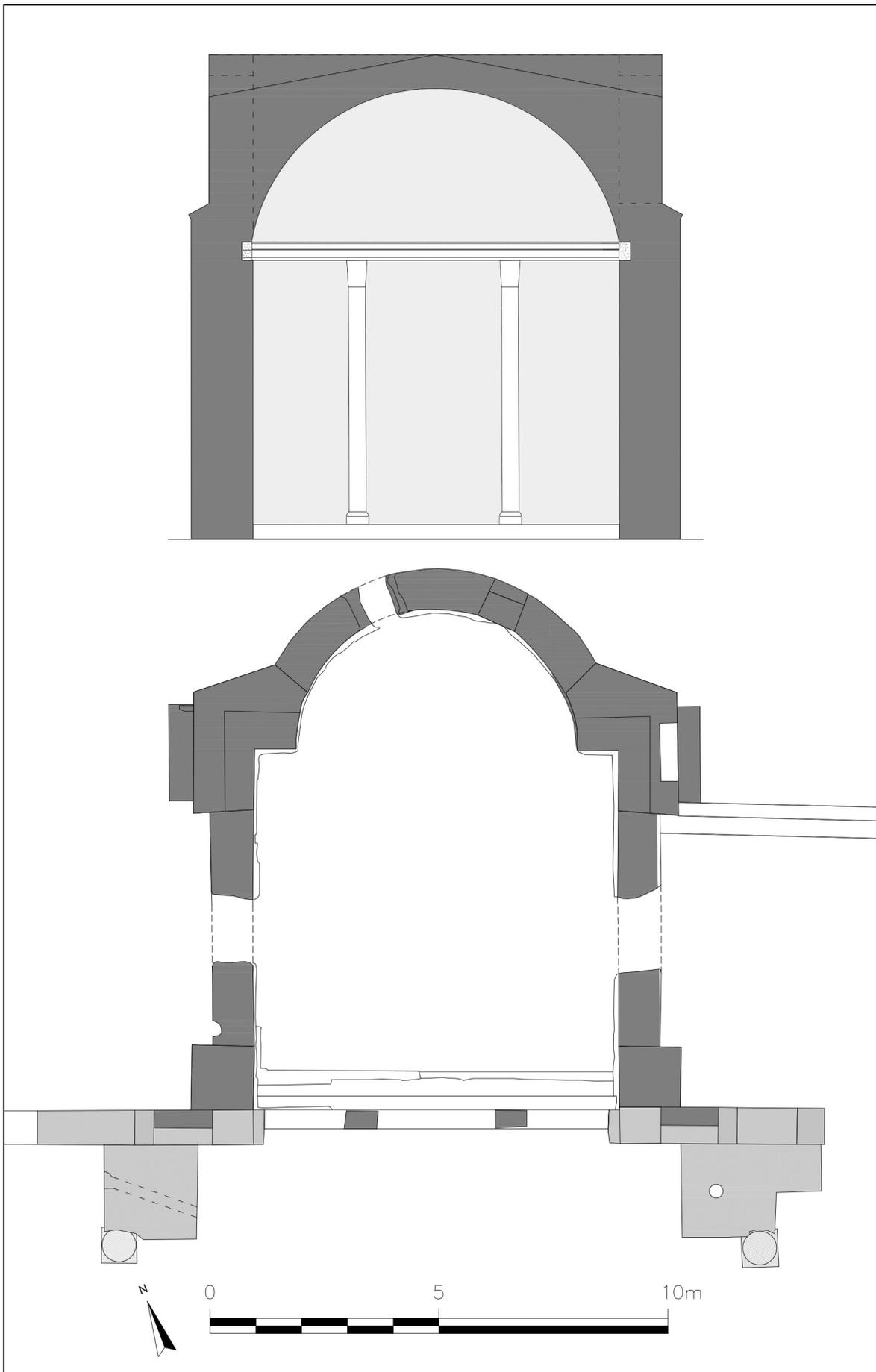


Fig. 6. Restituzione dell'alzato dell'ingresso alla piscina M con ipotesi di ricollocazione dell'architrave (M. Turci).